

Dal Decamerone di Giovanni Boccaccio

Varrebbe la pena di rileggere l'Introduzione al Decamerone, opera scritta dall'autore fiorentino poco meno di 700 anni fa e di cui forse tutti già ne conosciamo qualche novella. La "cornice" alle cento novelle, narrate da una compagnia di dieci giovani, rifugiatisi in campagna in occasione della peste del 1348, fornisce un inquadramento storico-sociale davvero interessante e nel quale non è difficile rilevare analogie con la nostra attuale emergenza sanitaria.

Scrive Boccaccio:

- *"La mortifera pestilenza... alquanti anni davanti nelle parti orientali [regioni dell'Asia] incominciata, quelle d'numerabile quantità de' viventi avendo private, senza ristare d'un luogo in un altro continuandosi, verso l'Occidente s'era ampliata".*

- *"Dalle quali cose... nacquero diverse paure e imaginazioni... schifare [=evitare] e fuggire gl'infermi e le loro cose".*

- *"Alcuni avvisavano che il viver moderatamente e il guardarsi da ogni superfluità avesse molto a così fatto accidente resistere; ... da ogni altro separati viveano".*

- *"Altri... affermavano il bere assai e il godere... e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi esser medicina certissima a tanto male".*

- *"Molti altri servavano una mezzana via... a sofficienza le cose usavano e senza rinchiudersi andavano a torno, portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere e chi diverse maniere di spezierie [=estratti di diverso tipo]".*

- *"E lasciamo stare che l'uno cittadino l'altro schifasse e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura e i parenti rade volte o mai si visitassero e di lontano; ... l'un fratello l'altro abbandonava e il zio il nipote e la sorella il fratello e spesso la donna il suo marito".*

Dai Promessi Sposi di Alessandro Manzoni

Il riferimento dei Promessi Sposi è quello dei capitoli XXXI e segg.

La peste è quella del 1629-1630: *"calamità in Milano quasi esclusivamente trattano le memorie del tempo".*

- *"Sulle piazze, nelle botteghe, nelle case, chi buttasse là una parola del pericolo... veniva accolto con beffe incredule, con disprezzo iracondo".*

- *"Il Tribunale della sanità chiedeva, implorava cooperazione, ma otteneva poco o niente".*

- *L'uno e l'altro storico (Tadino e Ripamonti) dicono che fu un soldato italiano al servizio di Spagna" [a portare la peste per primo].*

- *"Non del vicino soltanto si prendeva ombra, dell'amico, dell'ospite; ma quei nomi, quei vincoli dell'umana carità, marito e moglie, padre e figlio, fratello e fratello, eran di terrore: e, cosa orribile e indegna a dirsi! La mensa domestica, il letto nuziale, si temevano come agguati, come nascondigli di venefizio".*

Si staglia su tutti la figura romantica della madre di Cecilia, carica di compostezza interiore, desiderosa di resistere, coraggiosa. La sofferenza rende ancora più intensa la sua bellezza (cap. XXXIV r. 375 e segg.) e tutto il suo patimento non induce alla disperazione, ma all'accettazione di quanto accade.

(Nota a cura di Bruna Girardi Nicosia)